

Dai primi esami dei documenti sequestrati sarebbero emerse gravi irregolarità nei conti di alcune società

Già quattro squadre fuorilegge

Calcio pulito? Mettiamo un tetto agli stipendi

GIANFRANCO PASQUINO

LIMPIDEZZA, TRASPARENZA, onestà: la linea suggerita da Menduni per rimettere ordine nei bilanci delle società di calcio è giusta. E anche assolutamente impraticabile se non viene accompagnata da interventi concreti, facilmente misurabili, immediatamente sanzionabili. Nel calcio ci sono troppi soldi e chi ha troppi soldi riesce, qualche volta, a mettere in campo squadre troppo forti. Non c'è bisogno di fare esempi. Dopodiché chi si è troppo indebitato per mettere in campo quelle squadre, prima o poi deve truccare i bilanci della sua società. Cosicché, la rapida ascesa di alcuni presidenti-imprenditori culmina in un altrettanto rapida discesa e spesso in qualche giusta incriminazione. Allora, per uscire da questa situazione che, fra l'altro, riduce la competizione per lo scudetto a poche società e relega altre a competere soltanto per non finire in serie B, bisogna attuare una serie di interventi dei quali, probabilmente, il più importante è un tetto predefinito al monte degli stipendi dei giocatori. E quello che negli Stati Uniti si chiama *salary cap*. Vale a dire che ciascuna società viene autorizzata a spendere una somma complessiva per gli stipendi di tutti i giocatori che ingaggia. E non può eccederla. Cosicché se viene ingaggiato un calciatore da 10 miliardi all'anno, tutti gli altri dovranno subire decurtazioni di stipendio per rimanere entro il tetto predefinito. Allo stesso modo, se se ne va un calciatore da 10 miliardi all'anno si potranno ingaggiare due calciatori da 5 miliardi all'anno.

IL TETTO PREDEFINITO giova soprattutto alle società medio piccole poiché consente loro di acquisire anche dei fuoriclasse che le società grandi non potrebbero più permettersi senza sfondare il tetto degli stipendi. Naturalmente, l'esistenza di questo tetto consente anche un facile accertamento sulle spese delle società e dovrebbe contenere gli illeciti o comunque renderli immediatamente visibili. Immagino le obiezioni dei giocatori più pagati che, tra parentesi, oggi non mi sembrano quelli che giocano meglio. Però se il tetto al monte degli stipendi è una soluzione che può creare inconvenienti a poche star, al tempo stesso favorisce i giocatori di sostanza che star non sono e le società medio piccole che diventeranno finalmente e costantemente competitive con le società grandi. Per chi volesse saperne di più basterà gettare uno sguardo oltre Atlantico e notare come il titolo di campione del mondo di pallacanestro abbia premiato negli ultimi vent'anni molte squadre diverse senza che si stabilisse un predominio duraturo di una di esse. È l'effetto benefico dell'esistenza di un tetto al monte degli stipendi. Vale la pena provare anche in Italia per il calcio.

■ L'operazione fuorigioco non si ferma. Le montagne di carte sequestrate nelle sedi di 34 società di calcio e in quella della Federcalcio sono all'esame della finanza. Si sta verificando la fondatezza della denuncia presentata alla procura romana dall'ex presidente del Modena calcio, Francesco Farina. Tra una decina di giorni il check up su bilanci e registri contabili dovrebbe essere completato. Ma sarebbero già quattro i club non trovati in regola con il decalogo della Federcalcio e con i termini imposti per richiedere la partecipazione ai campionati. L'ipotesi su cui s'indaga sono l'abuso d'ufficio e il falso in bilancio. Per il momento il

L'inchiesta prosegue
Il sindacato
dei calciatori:
«Ora i presidenti
cambino mentalità»

I SERVIZI
A PAGINA 9

segreto istruttorio impedisce di conoscere quali sono le compagini trovate in difetto, anche perché il clamore determinato dalle notizie sull'operazione fuorigioco ha determinato il massimo riserbo negli ambienti investigativi. Nulla di più, in particolare, si è saputo sulla posizione di Antonio Matarrese, che risulta indagato per «atto dovuto», per il reato di abuso d'ufficio. Secondo indiscrezioni il presidente della Figg potrebbe essere ascoltato dopo i presidenti delle 34 società di calcio chiamate in causa dall'inchiesta romana. I primi interrogatori dovrebbero iniziare venerdì prossimo.



Morto Nini Rosso

Fu la tromba del «Silenzio»

È morto ieri a Roma per un tumore ai polmoni Nini Rosso, il trombettista famoso soprattutto per *Il silenzio*. Torinese, Rosso aveva 68 anni e si chiamava Celeste Raffaele.

ENRICO MENDUNI A PAGINA 6

Scenari

Parla il padre dell'atomica

Sta scrivendo le sue memorie. Si chiameranno «I miei occhi hanno visto». E suoi occhi hanno visto davvero molto. In un'intervista a *L'Unità* Edward Teller parla dei grandi scenari di questa fine secolo.

B. CAVAGNOLA G. COMOLLI A PAGINA 3

Fiera del libro

Aereo vietato per Rushdie

Salman Rushdie non può volare con la Lufthansa. La compagnia di bandiera tedesca gli ha negato l'imbarco pare accampando questioni di sicurezza dei suoi viaggiatori.

SANDRO ONOFRI A PAGINA 2



La baia di nessuno

Il nuovo romanzo di Peter Handke

A PAGINA 2

Così la Cia spiava Papa Giovanni

COME LA CIA «spiava» Giovanni XXIII (i cui atti innovativi nella politica internazionale della S. Sede cominciavano ad allarmare per gli equilibri est-ovest) le posizioni di quel Pontefice di fronte al centro-sinistra ed al fascismo, la convocazione del Concilio ed altri fatti vengono ricordati da mons. Loris Capovilla (anche con documenti inediti) nel libro curato da Marco Roncalli (pronipote del Papa) che sta per uscire nelle edizioni S. Paolo con il titolo «Giovanni XXIII nel ricordo del suo segretario».

Le novità, rispetto a quanto si conosceva (la prima udienza concessa nella primavera del 1963 ad Alexis Adjebe e la moglie Rada figlia di Krusciov o il telegramma di auguri di quest'ultimo al Papa nell'80esimo compleanno), consistono in alcune puntualizzazioni fatte da mons. Loris Capovilla ed in alcuni documenti inediti che contribuiscono a confermare ed arricchire il quadro storico già noto. Per esempio, si sapeva che gli «007» della Cia avevano stabilito una loro rete di informatori all'interno del Vaticano per riferire sugli atti più significativi del Pontefice, non solo, per

capire meglio le ragioni che lo avevano indotto a convocare un Concilio per ridefinire i rapporti tra la S. Sede ed un mondo profondamente mutato, ma anche per avere l'appoggio per una politica nuova verso il mondo comunista ed i Paesi del Terzo mondo per avviare una politica di decolonizzazione da parte della Chiesa cattolica. Ora, con la pubblicazione dei «dossier» della Cia, noti in larga parte negli Stati Uniti ed ora inseriti nel libro, e con la testimonianza di mons. Capovilla tutto diventa più chiaro. Per esempio, si sapeva che a far scrivere da Krusciov il telegramma di auguri il 25 novembre 1961 erano stati mons. Giuseppe De Luca, che l'aveva proposto a Togliatti, e quest'ultimo ad interessarsi con la sua autorità politica presso il Cremlino perché arrivasse in tempo in Vaticano. Ora sappiamo meglio che tale telegramma, che suscitò irritazione negli ambienti più chiusi della Segreteria di Stato perché era un segno del disgrego tra S. Sede ed ex-Urss, fu così commentato da Giovanni XXIII: «Potrebbe essere

un'illusione, o un inganno, o una strumentalizzazione; ma se fosse un filo che la Provvidenza mi offre non avrei il diritto di spezzarlo».

Così trovano conferma le notizie sull'apertura manifestata dall'allora Patriarca di Venezia, card. Angelo Roncalli, al Psi quando questo partito tenne il suo Congresso nella città lagunare e, quindi, al centro-sinistra che cominciava a profilarsi. Ed a proposito di una lettera inviata da Nenni al Patriarca, quest'ultimo annotò: «Tutto si è avverato non solo bene, ma molto bene. L'amico delle tre n (ossia Nenni) mi fece arrivare i segni di una sensibilità contenuta ma assai rispettosa». Quando Angelo Roncalli fu eletto al soglio pontificio - rivela Capovilla - i rapporti con Amintore Fanfani e con Aldo Moro furono tenuti dal Sostituto, mons. Angelo dell'Acqua, e da mons. Alfredo Cavagna, che era molto vicino a Moro, a Lazzati, La Pira e Dossetti. Ed a proposito dell'udienza concessa a Moro, Capovilla rivela questo giudizio del Papa: «Mi lasciò felicissima impressione di ottimo cattolico e di uomo

politico pieno di alto senso sociale».

Ma mons. Capovilla rivela anche l'insolenza di Giovanni XXIII di rimanere chiuso entro le mura leonine. «Qui, ormai, non c'è niente da vedere. Andiamo al Pincio - gli disse un giorno - o a Villa Borghese. Quanti pretesti: la folla, l'ordine pubblico, il traffico. Si va e, pian piano, la gente si abitua a vedere il Papa».

E siccome, qualche tempo fa, fu pubblicato un libretto che accreditava «simpatie» di mons. Angelo Roncalli per il fascismo, ecco quanto, invece, scriveva su un «biglietto» autografo ora pubblicato nel libro, dopo essere stato invitato nel 1926 a benedire in un Comune del bergamasco il gagliardetto della locale sezione del fascio: «Non benedico gagliardetti di nessun partito politico». Ed, infine, viene confermato, a proposito del «segreto di Fatima», che Giovanni XXIII fece tradurre il testo di suor Lucia dos Santos alla presenza del suo confessore e di due cardinali, ancora in vita. Il testo - dice Capovilla presente alla lettura - appariva astruso per le locuzioni dialettali portoghesi. Un testo su cui sono state fatte fin troppe speculazioni.

